

Gilberto Muraro- 08 .02.2013- **Prospettive europee: a fatica, ma si avanza**

Publicato su **Il Piccolo**, sab. **09.02.2013**, con il titolo:

L'EUROPA E L'UNIONE FATICOSA

Faticoso compromesso al summit di Bruxelles sul bilancio 2014-2020 dell'Unione europea. Un periodo di sette anni, il numero magico della tradizione biblica, sicché ci si pone d'istinto il quesito: saranno anni di vacche magre e o di vacche grasse? L'UE è un colosso di 27 paesi, con 504 milioni di abitanti e un Pil di 12.000 miliardi di euro. E tuttavia la sua prolungata stagnazione, che al massimo arriva alla lenta crescita, non la pone più tra le locomotive del mondo. Perciò a livello globale la risposta al quesito la detteranno in gran parte gli altri continenti. E non aiuta certo a tornare al centro del mondo il confronto lungo e aspro su un bilancio che alla fine ha trovato una soluzione su 960 miliardi di euro, meno dell'1% del Pil dell'Unione. L'origine degli scontri è nota: vari Paesi tendono a mantenere elevati i sussidi all'agricoltura e i fondi di riequilibrio strutturale, frenando la naturale evoluzione verso il sostegno alle infrastrutture europee e al capitale umano. Non è tanto questione di opinioni diverse sui modi di far crescere l'economia europea; si tratta piuttosto della necessità politica per vari governanti di controllare il saldo tra il dare e l'avere nel rapporto con l'Europa, possibilmente spuntando qualcosa in più rispetto al proprio predecessore; il che si ottiene privilegiando gli interventi territoriali su quelli transnazionali come sono, ad esempio, i programmi su formazione e ricerca. Si lotta insomma, con forte miopia, sulla propria fetta oggi e domani, più che sul modo di ampliare per il futuro la torta comune.

Per i pessimisti, non si tratta tanto di miopia, quanto di debolezza strutturale, alimentata dal nemico interno, la Gran Bretagna, che sta con i piedi dentro ma il cuore fuori. E non basta l'ostilità inglese. Perché entro l'Unione c'è l'Eurozona, con i suoi 17 paesi, quasi 330 milioni di abitanti e 9.700 miliardi di Pil. Se i paesi dell'Euro fossero coesi, si argomenta, detterebbero la direzione e il ritmo di marcia.. Se prevalgono i litigi e i compromessi al ribasso, vuol dire che la coesione non esiste.

C'è purtroppo molto di vero in questa tesi, come dimostrano i ritardi e le debolezze della politica a difesa dell'euro, con i paesi forti che a volte sembrano voler punire più che aiutare i paesi deboli. Lo dimostra da ultimo il dissidio, per ora non traumatico ma comunque preoccupante, sulla piccola guerra valutaria. aperta da poche settimane da Usa e Giappone, che hanno indebolito le loro monete rispetto all'euro. Vari paesi dell'Eurozona, Francia in testa, chiedono di bloccare e invertire la crescita dell'euro rispetto al dollaro e allo yen, perché il beneficio di pagare meno le importazioni è soverchiato dal danno di avere esportazioni meno competitive. Ma altri paesi, Germani in testa, obiettano che la Bce deve solo pensare alla stabilità interna dell'euro, lasciando che il cambio venga fissato dal mercato.

E allora, cosa succederà di questa povera Europa? Nonostante le delusioni del momento, dobbiamo continuare a credere che essa proseguirà nel suo cammino, con l'unione monetaria che tra poco verrà rinforzata dalla vigilanza bancaria europea, con il rafforzamento delle istituzioni comunitarie e con l'avvio anche della comune politica fiscale. Proseguirà verso la meta finale della Federazione degli Stati Uniti d'Europa. alla maniera vista nell'ultimo mezzo secolo, due passi avanti e uno indietro, con fasi di sincero slancio verso l'Europa madre e fasi di ostilità verso l'Europa matrigna. Ma proseguirà, perché al buon motivo strategico del passato, i trenta milioni di morti della seconda guerra mondiale, si accompagna il buon motivo strategico del futuro, ossia lo scenario di competizione tra giganti che rende irrilevanti tutti i singoli paesi europei. Però, è vero: che fatica!